

Affrontare i problemi della Calabria non lasciando spazio ai fascisti

Con l'avanzata del P.C.I. nuova forza alla Regione

Respingere ogni tentativo di discriminazione fra le forze regionaliste - Gli equivoci della DC - Battere gli assurdi privilegi e le posizioni clientelari e parassitarie cambiando orientamenti e metodi di direzione della Giunta regionale

Altro che «vampata di protesta»!

I COMUNISTI sono andati avanti. Con queste poche parole la «grande stampa», interessandosi del risultato calabrese, ha inteso liquidare il successo del nostro partito nella regione. Provate a immaginare, se il risultato fosse stato a nostro sfavore, quello che non sarebbero stati capaci di scrivere!

Non è, come si può facilmente immaginare, un problema di superficie, ma di sostanza. Il successo comunista, a differenza della vampata qualunquista, è un morso che si fa sentire, è un voto di «protesta» e, allo stesso tempo, di fiducia, è una condanna per la DC e i suoi governi, ma è anche una concreta indicazione di appoggio per una proposta politica che mira a costruire una Calabria diversa.

Nascondere il successo del PCI, pertanto, ha fatto comodo a chi ha voluto dare credito ad una tesi secondo la quale la Calabria, con i voti in più dati al MSI, e a «personaggi» come Ciccio Franco, ha fornito un nuovo esempio, più o meno folkloristico, di quanto patetico sia in fondo questo meridione che costruisce i propri miti, nell'isolamento, restando così, anche per propria volontà, sempre parecchio lontano dall'altra Italia.

LA CONCLUSIONE di questa tesi è che, in fondo, per quanto testardo possa essere stati questi calabresi, la loro vampata brucerà un bel nulla. Sostenerne altrettanto nei confronti dei voti dati ai comunisti, tutti sanno quanto sia lontano dal vero. Tanto vale, dunque, nascondere i fatti, non parlare per niente del successo del PCI.

E la verità — lo ribadiamo ancora una volta — è che in Calabria il PCI si è notevolmente rafforzato con i voti delle masse lavoratrici, dei giovani, delle donne, di tutti coloro i quali hanno voluto respingere la minaccia fascista, battere la DC, affermare una esigenza di avanzata economica, sociale e civile, capace di far uscire la Calabria e il Mezzogiorno dall'attuale crisi.

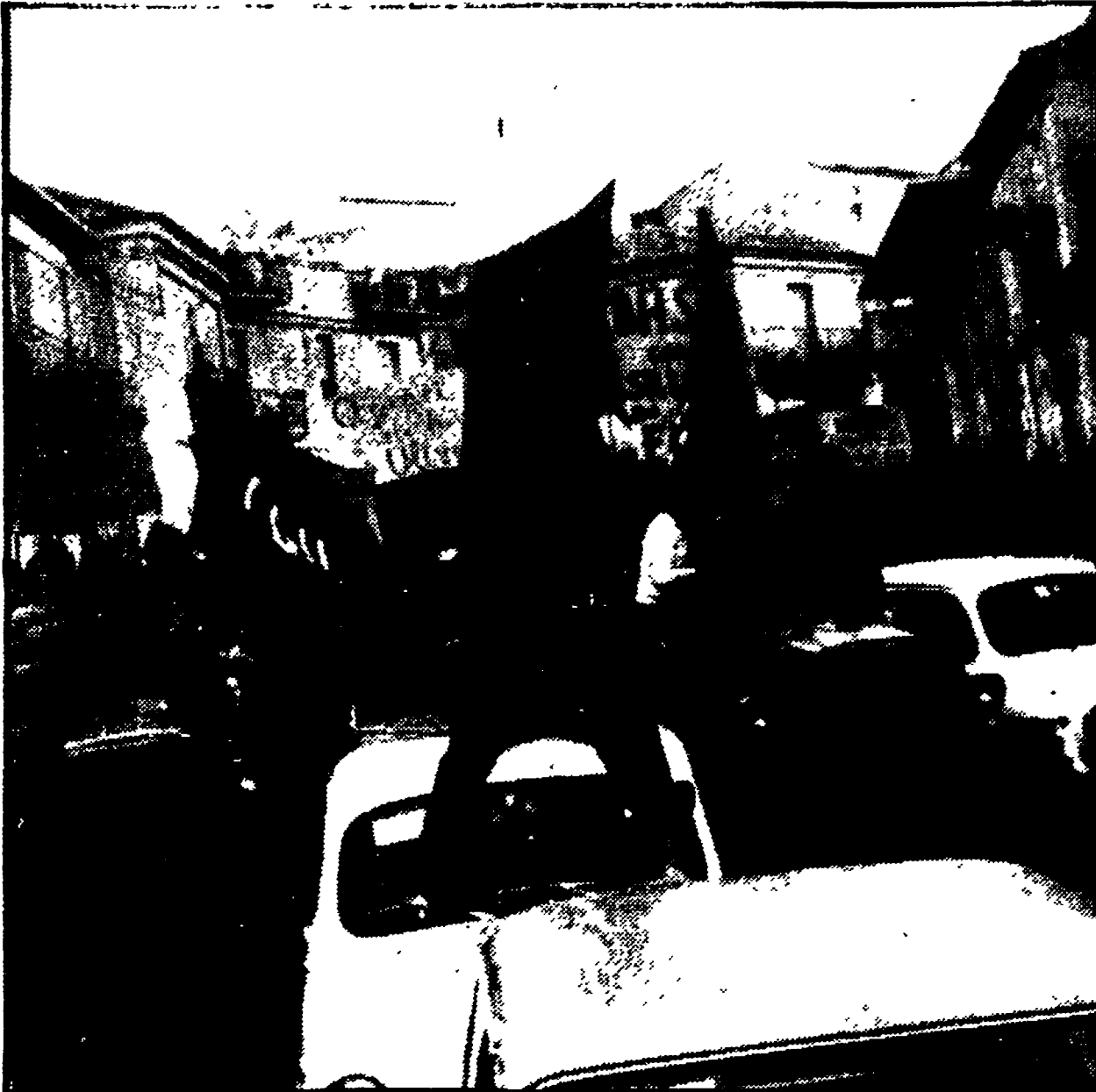
ALTRO CHE VAMPATA di protesta pronta per essere spenta dal vento della sterzata a destra della DC! Quel che i calabresi hanno dato al PCI, in definitiva, è una fiducia non su promesse, né su illusioni, né come premio per un pentimento, ma per un impegno di lotta.

E questa verità, lo sapete, i «grandi giornali» tentano sempre di nascondere ai propri lettori.

f. m.

Per il rinnovo del Patto nazionale e dei contratti provinciali

Vertenza aperta per 100 mila braccianti



Braccianti calabresi durante una recente manifestazione.

CATANZARO, 20. Ci sono due scadenze importanti di fronte ai lavoratori calabresi: il rinnovo del patto nazionale dei braccianti e quello dei contratti della stessa categoria nelle tre province, scaduti all'inizio della primavera.

Le organizzazioni sindacali hanno già presentato la richiesta di apertura di trattative e le relative piattaforme. Ma gli agrari fanno orecchie da mercanti. Prima attendevano l'esito delle elezioni per vedere quanto il gonfiamento della destra avesse rafforzato la loro tracollanza; ora, prendono tempo e tornano a piangere su una «crisi» dell'agricoltura che peserebbe unicamente sulle loro spalle, ma la cui soluzione andrebbe trovata in un ulteriore sacrificio dei lavoratori della terra.

Abbiamo più volte, anche nella recente campagna elettorale, sottolineato il valore di questa scadenza, non solo per la numerosa categoria dei braccianti (oltre 100 mila), ma per tutta intera la vita della regione. E questo non lo abbiamo fatto per avere, nell'occasione elettorale, l'appoggio, poi venuto, e anche in modo massiccio, dei braccianti, ma per un motivo anch'esso molto più generale. La proposta che noi avanziamo per uno sviluppo diverso della Calabria, deve cominciare con lo appoggio di alcune categorie (fondamentali) fra le quali, in primo luogo, i braccianti.

Uno sviluppo diverso della Calabria, che dia lavoro a tutti, ai giovani ora senza prospettive, alle masse femminili, ai contadini, che assicuri una «vita dignitosa» ai lavoratori delle città, deve, infatti, fon-

darsi su una agricoltura rinnovata, ammodernata, trasformata, attrezzata, condotta in modo nuovo.

Nelle campagne non ci devono stare le bestie da fatica, siano essi coltivatori diretti o braccianti, ma uomini nel pieno senso della parola. Lo spreco, lo sviluppo distorto, che consente la sopravvivenza della rendita parassitaria, che non programma, che non valorizza tutte le risorse, tutte le possibilità, che lascia abbandonate le terre, sono alla base del modo sbagliato di andare avanti della società calabrese e nazionale.

Non basta affermare questo in linea di principio. Noi siamo una grande organizzazione politica che ha sulle spalle anche il compito di tradurre la propria linea politica in fatti.

Per affermare questa prospettiva di sviluppo alternativo ci vogliono le forze, gli uomini, i protagonisti.

L'arco di queste forze è assai vasto perché è la maggioranza della popolazione calabrese ad avere interesse a che si avvii un diverso tipo di sviluppo nella regione. Ci sono gli operai, gli studenti, i ceti laboriosi delle città, gli intellettuali, i coltivatori, le masse femminili e giovanili.

Una parte di primo piano tocca ai braccianti. Il fatto che oggi questa categoria si trovi a fronteggiare una battaglia contrattuale può costituire una ottima occasione di sviluppo. Il fatto che oggi questa categoria si trovi a fronteggiare una battaglia contrattuale può costituire una ottima occasione di sviluppo.

coltura diversa; diversa da quella attuale e diversa da quella che vorrebbero quelle forze che puntano tutto sullo sviluppo di qualche chiazza di pianura e sull'abbandono del resto.

I braccianti, d'altra parte hanno bisogno che si avvii, attorno a loro, un grande movimento generale, di popolo, capace di far compiere passi avanti a tutta la società calabrese. Le conquiste contrattuali, ammesse che arrivino senza il raggiungimento di questi obiettivi generali, saranno oltretutto, limitate poiché non basta sancire sulla carta un salario elevato se manca il lavoro, o l'affermazione, in linea di principio, di un diritto se restano inalterati i vecchi patti agrari.

I braccianti hanno l'esperienza della legge sul collocamento: spesso essa, da conquista avanzata e di civiltà qual è, è potuta apparire come una sorta di arma contro i lavoratori stessi proprio perché mancava il lavoro da «dividere».

Saldare dunque l'obiettivo contrattuale dei braccianti a quelli più generali per lo sviluppo e le trasformazioni. E' il compito che sta di fronte al movimento sindacale e democratico calabrese nei prossimi mesi e nelle prossime settimane. E' un obiettivo che deve vedere mobilitati i comunisti, i giovani, tutti coloro i quali hanno dato, nelle settimane passate, un contributo grande alla vittoria comunista in Calabria. Quel voto voleva esprimere un grande bisogno di cambiamento.

Franco Martelli

Alle 18 in Piazza Duomo

OGGI INGRAO PARLA A REGGIO

Egli ha optato per la Calabria — Le altre manifestazioni svoltesi nella Regione



Pietro Ingrao

REGGIO — Il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del PCI, capoluogo del nostro Partito in Calabria, eletto con un numero di voti di preferenza che supera quello del capoluogo dc (per la prima volta nella storia della regione), malgrado le due liste abbiano uno scarto di circa 100 mila voti a sfavore del PCI, ha optato per la Calabria. (E' stato eletto anche in Umbria).

Oggi il compagno Ingrao sarà a Reggio e parlerà alle 18 in Piazza Duomo.

Non si tratta soltanto di sottolineare, anche in questa città calabrese, dove estremamente positivo è stato il risultato ottenuto dal nostro Partito, il significato dell'avanzata comunista in Calabria e nel Paese, quanto di esprimere una testimonianza sulla volontà delle grandi masse che il PCI rappresenta di andare avanti in Italia sulla via delle riforme e dello sviluppo della democrazia, contro ogni tentativo di arrestare il cammino del movimento dei lavoratori.

Manifestazioni analoghe a quella di Reggio si sono svolte a Cosenza, a Crotona e in numerosi altri centri della regione.



Un comizio del PCI a Crotona durante la recente campagna elettorale.

REGGIO CALABRIA: la sfrenata politica clientelare non li ha salvati dal crollo

Tacciono i d.c. e i socialdemocratici dopo la bruciante sconfitta elettorale

I cosiddetti «moti reggini» si sono rivelati una trappola per la DC che ora gioca al rinvio di scelte e decisioni di cui la città ha urgenza - La riconferma della forza del PCI dimostra che il neofascismo va combattuto con decisione, con una politica e un impegno unitario sui problemi reali popolari - Recuperare alla lotta democratica i reggini che hanno inteso nel modo peggiore protestare contro la DC e il centrosinistra

Il disperato mondo del «boia chi molla»

Da incendiari a... postulanti

Nel disperato mondo dei «boia chi molla» c'è chi ride e c'è chi piange, chi è rimasto senza un soldo e chi, invece, ha conquistato il «posto al sole».

Ma in tutti c'è una apparente insoddisfazione: si poteva, tutto sommato, aver dato una mano anche al povero Battaglia, dimezzando la messe di voti data a Ciccio Franco; si poteva...

«senza il becco d'un quattrino. Perciò, non fidi... ma taglia ed assegni. Vincelli esulta: ha avuto più preferenze di prima e dice di sentirsi, oggi, più reggino che mai».

Chi non esulta è Battaglia ritornato tra le battaglie del Genio civile a meditare sull'ingratitudine degli uomini, delle donne e di tanti parroci.

Anche Belluscio è contento: ha lasciato dietro di sé Napoli soffiandogli, per qualche centinaio di voti il posto alla Camera: promette di voler restare incontaminato e puro siccome un angelo.

Si sa, le tentazioni sono tante e in una socialdemocratica il potere affascina e vince persino le coscienze: e pensare che l'on. Belluscio avrebbe potuto vivere «puro» e guadagnarsi con irruenza un posto in parlamento, e che accetti scelto di fare il pastore o il bracciante. Ma, il brichino ha un neo: è dispettoso e non vuole fare piacere all'ex deputato Napoli, anch'egli assai dispiaciuto per essere arrivato...

Battaglia, il «trombato»

va varare Matacena anziché affondarlo con lo zatterone malagoldiano.

Insomma, incomincia il ripensamento. Anche il miliardario Matacena si è sforzato un pochino e, con stizza, ha sbattuto la porta in faccia ai suoi estimatori. Con un breve e lacrimoso proclama ha annunciato a tutti che d'ora in avanti baderà soltanto ai casi suoi, chiudendo per sempre il suo «sperticato» amore per Reggio. Così, tanto per incominciare, niente più riduzioni per i reggini sulla «Caronte», niente più concivali ban chietti sul tre alberi a Thai-ti, solo affari e crociere familiari.

Chi dice di non mollare è Totò Dioti, pubblicista e candidato a vita, puntualmente trombato al Comune, alla Provincia, al Parlamento sia nelle liste monarchiche o missine. La speranza è dura a morire e Dioti, non potendo uscire in technicolor con la sua «Libertà e Lavoro», l'ha trasformata in volantino per dire: «Grazie, grazie, grazie».

Si figurino, non c'è di che. Egli si lamenta di essere rimasto, «dopo una fraccasana campagna eletto-

trata moneta insolubile. Lo stanno a testimoniare i 10 mila voti persi dalla DC, la falciata dei voti socialdemocratici, la scomparsa dei voti liberali.

La riconferma della forza elettorale e della vitalità del nostro partito a Reggio Calabria è la dimostrazione più chiara che il neofascismo va combattuto con decisione, con una politica e con un impegno unitario sui problemi reali dei nostri cittadini. La riconferma della forza del PCI dimostra che il neofascismo va combattuto con decisione, con una politica e un impegno unitario sui problemi reali dei nostri cittadini.

Da incendiari a postulanti: una carriera non certo invidiabile.

e. i.

REGGIO CALABRIA, 20

Democristiani e socialdemocratici hanno incassato la bruciante sconfitta elettorale a Reggio Calabria: la sfrenata politica clientelare non li ha salvati dal crollo di antiche posizioni di potere, che non hanno resistito alla violenza demagogica e spregiudicata dei missini. I cosiddetti «moti» si sono rivelati una trappola per la DC che a Reggio Calabria ha sempre subordinato l'interesse generale a quello delle categorie più privilegiate: la giusta collera popolare contro i disastrosi effetti di tanti avvertiti nella provincia e nella città di Reggio Calabria, per una efficace politica di riforme.

Ora tacciono: l'unica sortita, peraltro assai nebulosa, è stata quella del dirigente del Comitato cittadino della DC il quale reclama un ridimensionamento dell'apporto socialdemocratico al Comune di Reggio: a qual fine non è bene specificato. Ma, le tentazioni integraliste della DC sono assai forti: quel famoso Macri, capoluogo trombato alle passate elezioni regionali ed oggi candidato sconfitto nel collegio senatoriale di Palmi, vorrebbe un generale sovvertimento delle Amministrazioni popolari e ad ogni costo.

Costui vagheggia un ritorno agli anni peggiori dello scelsismo, per ridare «lustro» alla DC. Non sembra, però, che per tale «crociata» si siano ritrovati in molti. La tendenza che oggi prevale in casa dc è, anche a Reggio Calabria, quella del rinvio di ogni scelta e decisione.

Tale atteggiamento non serve ad alcuno: ed intanto sottrae al Consiglio comunale la possibilità di esercitare il suo controllo democratico, di stabilire scelte qualificanti sui problemi più urgenti della vita cittadina; blocca l'attività del Consiglio provinciale dove la pattuglia socialdemocratica e l'unico esponente del PRI impongono la presenza di una giunta minoritaria eterogenea del tutto incapace di esprimere una qualsiasi politica.

Eppure, il voto del 7 maggio impone proprio a Reggio Calabria scelte decisive ed immediate: il successo missino — in gran parte determinato da fattori emotivi legati allo spregiudicato sfruttamento delle tragiche vicende reggine — rende necessaria una larga unità e convergenza tra le forze dell'intero schieramento democratico ed antifascista. L'integralismo democristiano a Reggio Calabria si è dimo-

La settimana in Calabria

La settimana in Calabria è stata dominata dai commenti al voto. Non si sono potute soltanto le riunioni di organismi dirigenti dei partiti, tranne il nostro comitato regionale, che si è riunito mercoledì a Catanzaro (relazione sul risultato elettorale in Calabria, il compagno Franco Ambrogio). La DC ha preannunciato una riunione della propria direzione regionale per la prossima settimana. Analogamente hanno lasciato intendere socialisti.

La DC, tuttavia, ha reso noto quanto si sarebbe discusso in un cosiddetto «vertice» fra i maggiori dirigenti del partito, i rappresentanti del Scudo Crociato nella Giunta regionale.

Il «vertice» si è tenuto a Lamezia. Stando a quanto si è voluto far sapere, si è discusso sulla situazione della Regione, arrivando alla conclusione che nulla muterà, almeno a breve scadenza. Del voto, ripetiamo, non si sarebbe discusso.

I commenti, invece, ci sono stati e continuano. Ci sono state anche dichiarazioni e prese di posizione di singoli dirigenti dei partiti. In generale si tende a nascondere il significato dell'avanzata del nostro Partito. C'è, poi, nelle dichiarazioni degli esponenti democristiani, un ancora più accortissimo spostamento a destra. Ma siamo sempre più sul terreno della rincorsa del MSI sui temi del qualunquismo, dell'insulto ai socialisti, del municipalismo.

Questa campagna è degnamente accompagnata dalla Gazzetta del Sud, dal Tempo, da alcuni fogli locali. Il giornale di Messina, il cui editore è stato eletto senatore del MSI, mette ogni giorno sotto gli occhi spauriti del dc la perdita di voti subita il 7 maggio per minacciosi esultii peggiori se non vi sarà un ancora più netto spostamento a destra.

Come se la DC avesse perduto i voti soltanto perché non si è fatta vedere troppo spostata a destra e non, viceversa, perché porta la responsabilità dei problemi insoluti della regione.

Enzo Lacaria